

Sociologica-mente

- 19 -

Collana diretta da Maria Caterina Federici

Morlacchi Editore *U.P.*

Sociologica-mente

L'obiettivo della collana è esplorare la realtà contemporanea e i suoi mutamenti attraverso la lente della teoria sociologica.

La lettura e l'analisi dei classici della sociologia, senza tralasciare autori a noi coevi, costruisce la base per la concettualizzazione di modelli da applicare, con le nuove metodologie della ricerca empirica, all'esame di diversi fenomeni sociali.

Direttore

MARIA CATERINA FEDERICI
(Università degli Studi di Perugia)

Comitato scientifico

ALBAN BOUVIER
(Aix-Marseille Université)

GIUSEPPE DE RITA
(Presidente Fondazione CENSIS)

COSTANTINO CIPOLLA
(*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna)

ARIANNA MONTANARI
(Università degli Studi di Roma “La Sapienza”)

FRANCESCO LAZZARI
(Università degli Studi di Trieste)

DILBAR ALIEVA
(Trnava University, Slovakia)

ULIANO CONTI
RAFFAELE FEDERICI

2020. L'anno della decadenza e della
speranza

Prefazione di ALESSANDRO CAVALLI

Morlacchi Editore *U.P.*

Volume realizzato con il contributo
della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni (CARIT)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TERNI E NARNI

Prima edizione: marzo 2021

Fotografia in copertina: per gentile concessione di Ndeye Fatou Faye e di Patrizia Nicoli.

ISBN/EAN: 978-88-9392-263-0

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com – redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2021 presso Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

ALESSANDRO CAVALLI	
Prefazione	7
ULIANO CONTI	
<i>A chi dare la colpa? Attori sociali alla continua ricerca di un capro espiatorio tra risentimento, pandemia e trauma collettivo</i>	11
RAFFAELE FEDERICI	
<i>Overdose e media: racconti delle dipendenze cittadine. Le lunghe ombre del declino di una comunità. Immaginare un presente che non escluda il futuro</i>	33
MARIA CATERINA FEDERICI	
Postfazione	69

Prefazione

I due saggi che compongono questo libro hanno alcuni temi comuni ma riguardano realtà diverse. L'elemento in comune è il tema del crollo, del declino o, come recita il titolo, della decadenza. C'è aria di famiglia tra questi tre termini, ma forse quello di decadenza è il più appropriato per sottolineare gli elementi comuni ai due saggi.

Conti parte dallo studio di Jeff Alexander che, in seguito agli eventi delle Twin Towers dell'11 settembre 2001, ha elaborato una teoria del trauma come produttore di discontinuità nella vita delle collettività umane colpite. Trauma, evento improvviso e inatteso, provocato da un "crollo" non solo nel senso fisico del termine. Già Alexander avanza l'ipotesi che l'elaborazione del trauma induca alla ricerca del colpevole, generando risentimento e addirittura odio nei confronti dei terroristi, dell'ideologia e del mondo (in questo caso, islamico) ai quali è riconducibile la loro azione. In questo caso è facile identificare il colpevole, anche perché l'azione è esplicitamente rivendicata dagli ispiratori dell'atto terroristico.

Nel sottosuolo delle emozioni umane il tema del risentimento affiora costantemente sia a livello individuale sia

collettivo tutte le volte che un soggetto soffre e si sente vittima di qualche causa/forza ostile. Oggi diremmo “esogena”, perché se fosse endogena metterebbe in moto processi di auto-colpevolizzazione. Il passaggio dal risentimento alla ricerca del “capro espiatorio” ha proprio a che fare, anche nell’originario significato biblico, con l’operazione di “mettere fuori”, allontanare da sé, le ragioni dei propri peccati e quindi anche delle proprie sofferenze.

L’identificazione del colpevole, la costruzione del “capro espiatorio”, non è però sempre così agevole. In una ricerca condotta tanti anni fa ho avuto occasione di confrontare le reazioni delle comunità colpite, in un caso, dal disastro del Vajont e, in altri casi, dai terremoti del Belice, del Friuli e dell’Irpinia. Per il Vajont è stato facile attribuire la colpa del disastro all’irresponsabilità, all’incompetenza, all’incuria dei dirigenti dell’Edison (da cui il processo che condusse alla loro condanna), nel caso dei terremoti è più facile attribuire la colpa al destino o alla “natura”, piuttosto che alla mancanza di edifici antisismici. I terremoti non evocano capri espiatori, anzi, tradizionalmente vengono interpretati come punizioni divine per i peccati commessi.

Ho richiamato alla memoria queste vecchie ricerche perché nel suo saggio Conti propone di applicare la teoria del risentimento/capro espiatorio al caso del Covid19. È vero che anche in questo caso c’è chi, come Donald Trump, ha accusato la Cina di aver sprigionato la pandemia, chi incolpa i pipistrelli e chi i mercati degli animali selvatici di Wuhan, chi gli assembramenti della movida e chi i mercanti bergamaschi che fanno affari con l’Oriente, chi i vecchi che infettano i giovani, e chi i giovani che

infettano i vecchi. È vero, come sostiene Conti, che si è scatenata la ricerca del colpevole. Però, la ricerca non ha avuto un risultato convincente. Nel caso della pandemia possiamo prendercela solo con la “natura”, la quale ha prodotto anche i virus che prosperano attaccando le cellule dei nostri polmoni, così come ha prodotto le faglie che generano i terremoti. Si poteva essere meglio preparati ad affrontare l'emergenza (la responsabilità dei politici e degli amministratori), le strutture sanitarie non sono state all'altezza della situazione, così come si potevano costruire edifici più resistenti alle scosse telluriche. Ma non è la stessa cosa del trauma del 11 settembre, o di Dresda o di Hiroshima.

Il tema si ripropone nel caso del saggio di Federici. Con chi se la devono prendere i cittadini di Terni per la decadenza della loro città? Non c'è dubbio che Terni sia stata vittima dei processi di de-industrializzazione che hanno riguardato mezzo mondo e l'Europa in particolare: il Nord-Est della Francia, il Sud del Belgio, la Ruhr in Germania, le Midlands in Inghilterra, e molte città italiane, tra cui Genova, Taranto e, appunto, anche Terni.

Forse sarebbe stato possibile rendersi conto più per tempo della imminente crisi siderurgica e provvedere a una riconversione. Si possono fare tante ipotesi su chi, che cosa avrebbe potuto fare e quando. Ma forse la ricerca delle occasioni perdute non è l'esercizio più utile. Rivan-gare il passato non rende quasi mai il terreno più fertile. Anche perché, molto spesso le crisi vengono veramente dal di fuori, sono esogene, mentre endogene possono essere solo le risposte. Nelle fasi di crisi la ripresa non è legata alla nostalgia del passato ma dalla voglia di futuro, alla

mobilizzazione delle energie residue che si possono attivare, alla creatività e all'innovazione.

Nella lista delle aree colpite dalla de-industrializzazione si possono trovare esempi virtuosi di città che sono riuscite a rinnovarsi e a riprogettare il loro futuro. Decisiva in questa prospettiva la capacità di leggere le dinamiche locali nel quadro delle dinamiche più ampie aperte dai processi di europeizzazione e globalizzazione. Dove si colloca Termini, ad esempio, nel *green new deal* e nella digitalizzazione, a quale locomotiva può aspirare ad agganciarsi?

Come giustamente sottolinea Federici, in questi termini risulta di decisiva importanza la cultura della classe dirigente locale e la sua capacità di infondere fiducia nelle forze vive della società civile e di contrastare i fenomeni di depressione, di anomia e di disgregazione sociale che pur sono frequentemente presenti nelle fasi di crisi. La diffusione della droga tra i giovani è un segnale preoccupante. La pandemia che ha colpito duramente il territorio umbro e ternano in particolare può significare una brusca accelerazione della “decadenza”, ma può anche offrire un'opportunità di ripartenza. Ci si può augurare che scritti che hanno scelto di intitolarsi alla “decadenza” siano espressione di una volontà diffusa della comunità di riprogettare il proprio futuro in un orizzonte non ripiegato sul “particolare” ma aperto verso scenari ampi, dinamici e ancora da esplorare.